

Il Codice di Pietra di Poggio San Marcello: L'Enigma Neoclassico della Chiesa di San Nicolò

1. Introduzione: Un tesoro tra le colline marchigiane

Nell'osservare il paesaggio collinare di Poggio San Marcello, ci si imbatte in quello che appare come un raffinato palinsesto storico, dove l'architettura non si limita a occupare lo spazio, ma lo racconta attraverso stratificazioni secolari. Esiste un paradosso affascinante in questo borgo: un edificio che oggi si presenta con l'umiltà materica di un fienile — la chiesetta di San Marcello — costituisce in realtà il nucleo genetico di un gioiello neoclassico di rara coerenza formale. Questo viaggio tra le pieghe del tempo ci conduce alla scoperta della Chiesa di San Nicolò di Bari, un'opera dove la resilienza tettonica incontra il rigore matematico del Settecento.

2. Il "fienile" che era una chiesa: Le origini del XIII secolo

Il primo atto di questa narrazione ha luogo sulla sommità del colle, dove sorgeva l'insediamento parrocchiale primitivo. Qui, i resti della "chiesetta di San Marcello" offrono una lezione silenziosa sulla metamorfosi funzionale degli edifici. Risalente agli albori del XIII secolo, la struttura è un'aula rettangolare eretta con blocchi non regolari di pietra, lontana dalla raffinata tessitura dei laterizi che ammiriamo oggi nel centro abitato.

Sebbene ridotta per secoli a legnaia e fienile, l'edificio conserva tracce della sua antica dignità: un portale romanico con arco a tutto sesto, oggi tamponato, emerge dalla muratura come un fossile architettonico. È il punto di partenza di un'evoluzione che ha visto la fede e la comunità spostarsi progressivamente a valle, lasciando l'antica pietra al servizio della vita rurale.

3. Il segreto nel sottosuolo: La cappella dimenticata

Scendendo verso l'attuale abitato, il cosiddetto "nuovo castello" del XIV secolo, la storia si inabissa. Sotto la casa canonica adiacente all'attuale chiesa, si cela una cappella seminterrata che funge da anello di congiunzione fisico tra il passato sul colle e il presente nel borgo. Si tratta di uno spazio di notevole interesse ingegneristico medievale: un'aula divisa in due campate, con volte a crociera rinforzate da costoloni che sostengono il peso dei secoli.

Sulle pareti orientali, frammenti di affreschi con figure di santi testimoniano la sacralità di quello che fu probabilmente il primo luogo di preghiera intra-moenia. È in questo momento di transizione che la parrocchia, acquisendo forse il diritto al fonte battesimale tra il XIV e il XV secolo, muta il proprio titolare, dedicandosi a San Nicola di Bari.

4. La perfezione nel numero Tre: L'ossessione geometrica di Mattia Capponi

La chiesa che domina oggi il corso è il risultato di una ricostruzione radicale avvenuta tra il 1763 e il 1779. Il progetto, firmato dall'architetto cuprense Mattia Capponi con la probabile collaborazione di Nicola Maiolatesi, è un manifesto di rigore proporzionale. La bellezza "esemplare" di San Nicolò non è lasciata al caso, ma è il prodotto di un'ossessione geometrica basata sui multipli del numero tre:

- **Raggio dell'abside:** 3 metri
- **Larghezza dell'abside:** 6 metri
- **Larghezza della navata:** 9 metri
- **Altezza interna:** 15 metri
- **Lunghezza della navata:** 18 metri

Questa sequenza matematica non è un mero esercizio tecnico, ma la ricerca di un'armonia universale tipica del gusto neoclassico. Lo spazio non è solo volume, è un'equazione risolta in mattoni e stucchi.

5. Sopravvissuta alle fiamme: Il miracolo della Pala di Antonino Sarti

Nel 1735, un incendio devastante ridusse in cenere la vecchia chiesa e il suo prezioso archivio. Da quella distruzione, quasi miracolosamente, si salvò la "Madonna con Bambino e Santi", dipinta da Antonino Sarti nel 1603. L'opera è un documento storico vivente; già nel 1725, il Vescovo Fonseca ne descriveva la collocazione nell'edificio preesistente:

"tra le due colonne che in mezzo alla chiesa sostengono la volta presso il muro"

Oggi, collocata nell'altare maggiore, la pala rappresenta un modello iconografico contro-riformato di grande potenza. La luce radente esalta i panneggi del velluto amaranto e la purezza dei bianchi, creando un ponte estetico tra la pittura del primo Seicento e il contenitore settecentesco. L'opera agisce come memoria storica, sopravvissuta alla distruzione fisica del suo originale involucro.

6. Giochi di luce e verticalità: L'eredità Barocca nel Settecento

L'interno di San Nicolò colpisce per uno sviluppo verticale accentuato, con un'altezza che equivale esattamente al doppio della larghezza. L'apparato decorativo è una sintesi magistrale: lesene con capitelli corinzi sorreggono una trabeazione sporgente che corre lungo tutto il perimetro, fungendo anche da passaggio tecnico per accedere alle finestre. Queste ultime, collocate nelle "unghie" della volta a botte, inondano la navata di una luce zenitale che modella le finiture a stucco.

Un dettaglio di estrema raffinatezza è il dialogo visivo tra la balconata mistilinea dell'organo (opera di Angelo Morettini del 1849) e il gradino del presbiterio. Entrambi presentano una linea "concava-concava-concava", un'eredità barocca che qui assume una sinuosità più composta. Interessante notare come il movimento ondulato della balaustra del presbiterio sia opposto a quello del parapetto del coro, creando una tensione dinamica nello spazio. A completare questo palinsesto, dagli anni '80 la chiesa ospita l'affresco della "Crocifissione", trasportato qui dalla primitiva chiesetta sul colle, ricongiungendo idealmente l'origine e la meta del viaggio parrocchiale.

7. La forza della resilienza: Dal terremoto al restauro moderno

La fragilità del patrimonio italiano si è palesata drammaticamente con il sisma del 1997, che ha causato gravi lesioni alle volte, al tetto e alla cella campanaria. Il restauro, completato nel 2002 sotto la direzione dell'ingegnere Gualtiero Mariotti, non è stato solo un atto di riparazione, ma di consolidamento dell'identità architettonica.

L'intervento ha previsto l'inserimento di tirantature metalliche e il meticoloso risanamento dei paramenti esterni in mattoni a faccia vista, tipici della tradizione marchigiana. Questo lavoro ha restituito alla comunità una struttura solida, capace di coniugare le moderne tecniche di sicurezza con il rispetto per la materia storica originaria.

8. Conclusione: Uno sguardo oltre la facciata

All'esterno, la Chiesa di San Nicolò si impone come un solido parallelepipedo in laterizio, plasticamente scandito da un gioco di lesene che ne tradisce l'organizzazione interna: sei lesene nella sezione basamentale, che si riducono a quattro nel registro superiore, culminando in un frontone dal forte rilievo volumetrico. Un suggestivo passaggio sopraelevato la collega alla canonica, completando l'assetto urbano.

San Nicolò è più di una chiesa; è una lezione su come un piccolo borgo possa custodire secoli di trasformazioni, incendi e rinascite. Ci invita a riflettere sulla stratigrafia della nostra storia: come può un'architettura nata da un fienile e passata attraverso il fuoco trasformarsi in una proporzione perfetta? La

risposta è scritta in questi metri quadri di mattoni, dove la bellezza non è un ornamento, ma il risultato di una tenace e millenaria volontà di esistere.